



La "quarta sponda"

Il Cav. a Bruxelles tiene l'Italia lontana dalle opzioni militari e incassa impegni sui profughi

Roma. Silvio Berlusconi si è presentato ieri al Consiglio d'Europa attestando l'Italia su una linea di estrema prudenza e più incline a una soluzione diplomatica che muscolare del conflitto libico. E ha ottenuto una promessa di impegno europeo per fare fronte all'emergenza dei flussi migratori. "L'Italia è contraria alla 'no fly zone' e, ancor di più, a interventi militari", dice il sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantovano. Un po' a sorpresa, il premier italiano non ha avanzato la proposta di un blocco - o pattugliamento - navale del Mediterraneo, un'opzione che piaceva al ministro degli Esteri Franco Frattini ma che, al contrario, aveva trovato diversi oppositori tra le file della Lega (il ministro dell'Interno Roberto Maroni in testa) e anche del Pdl. Negli ultimi giorni Maroni e Umberto Bossi avevano più volte insistito con Berlusconi su un punto: "Sia l'ipotesi di una no fly zone, sia l'opzione di un blocco navale nel Mediterraneo sono l'anticamera di un intervento militare. Che succede se i libici abbattano un aereo? Che succede se dalle coste parte un colpo di cannone verso le nostre navi? E' la guerra".

Tra le spinte più atlantiste e muscolari di Frattini, e del ministro della Difesa Ignazio La Russa, e la linea neutralista di Maroni e Bossi, il presidente del Consiglio ha scelto una soluzione intermedia che dal punto di vista degli equilibri diplomatici europei evidenzia un'asse tra l'Italia e la Germania di Angela Merkel. Una linea lontana dall'interventismo franco-britannico (e americano), che il premier italiano e il cancelliere tedesco hanno sintetizzato così: l'Unione Europea chiede le "dimissioni immediate" di Gheddafi, perché "chi scatena la guerra contro il proprio popolo non può parlare con l'Europa". Tuttavia, "bisogna riflettere sui passi da intraprendere in modo che diano risultati ragionevoli".

Secondo fonti governative del Foglio, tuttavia smentite pubblicamente, l'Italia starebbe lavorando a un negoziato diplomatico per favorire il ritiro pacifico del colonnello Gheddafi. Ipotesi tuttavia non solo smentita da fonti diplomatiche, ma anche dalle esternazioni pubbliche dello stesso Berlusconi: "Dal momento in cui qualcuno ha avanzato la proposta di sottoporlo al Tribunale penale internazionale, credo si sia radicata in lui l'idea di restare al potere e credo che nessuno possa fargli cambiare idea". Eppure, non è all'opzione militare che guarda il governo. Come spiega il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano: "Sia l'opzione militare sia il pattuglia-

mento delle coste libiche rappresentano un rischio per gli interessi strategici dell'Italia. Un problema riguarda l'approvvigionamento energetico. Ma soprattutto si pone una questione, per noi dirimente, relativa ai flussi migratori e ai rischi collegati alle infiltrazioni terroristiche".

La preoccupazione del ministero dell'Interno italiano, peraltro apparentemente giustificata dall'incremento dei flussi nelle ultime settimane, ha spinto ieri Berlusconi a pretendere una almeno formale dichiarazione del Consiglio d'Europa. Le promesse di aiuto all'Italia sono state messe nero su bianco, malgrado in termini necessariamente ancora generici e di principio, nella bozza di conclusioni del Vertice. "Gli stati membri più direttamente interessati dai movimenti migratori necessitano della nostra fattiva solidarietà", si legge nel testo siglato dai primi ministri europei. Nella bozza del Vertice si invita inoltre il Consiglio, in cooperazione con la Commissione, a presentare prima del summit europeo di giugno "un piano per lo sviluppo di capacità di gestione della migrazione e dei flussi di rifugiati". (sm)

